

## APOLLO, LAMPOS/LAMPONE E LA FONDAZIONE DI CALLATIS?

(NOTA A *Pap. Vat. gr.* 11v, col. 22, 33-35)\*

EUGENIO AMATO  
Université de Fribourg, Suisse  
eugenio.amato@unifr.ch

L'esule megarese Lampos/Lampone, menzionato da Favorino nel *De exilio*, potrebbe essere identificato col presunto ecista dell'antica colonia greca di Callatis.

The Megarian exile Lampos/Lampon, mentioned by Favorinus in his *De exilio*, may be identify with the supposed founder of the ancient Greek colony of Callatis.

*Parole chiave:* Favorino d'Arles; *De exilio*; Colonizzazione greca; Callatis; Lampos; Lampone; Mar Nero; Ovidio

*Keywords:* Favorinus of Arles; *De exilio*; Greek Colonization; Callatis; Lampos; Lampon; Black Sea; Ovid

Le notizie sulla colonizzazione greca nelle due differenti zone del Ponto Eusino e del Mar Nero sono notoriamente tra le più scarse ed incerte della storia antica: esse si basano per lo più su fonti letterarie (molto spesso in disaccordo tra loro), in taluni casi non supportate neppure da una testimonianza archeologica, numismatica od epigrafica<sup>1</sup>.

---

\* È con vivo piacere che esprimo il mio più sentito grazie alla cara amica, prima ancora che collega, Ilaria Ramelli, per i consigli e le critiche che ha voluto in privato comunicarmi con la competenza e la generosità che la contraddistinguono e di cui mi fa dono costante. Analogamente, un ampio debito di riconoscenza ho contratto con il Prof. Alexandru Avram per le critiche e le suggestioni propostemi per lettera, tramite il Dr. A. Bowie.

<sup>1</sup> Nella consistente bibliografia sulla colonizzazione greca nell'area del Ponto e del Mar Nero, mi limito a rinviare ai seguenti studi: D. A. Pippidi, *I Greci nel basso Danubio*, trad. it. Milano, 1971; R. Drews, «The Earliest Greek Settlements on the Black Sea», *JHS* 96, 1976, pp. 18-31; A. Jājne, «Probleme der griechischen Kolonisation und der Struktur frühantiker Staaten im nördlichen und östlichen Schwarzmeergebiet», *JWG* 1978/III, pp. 245-252; V. J. Matthews, «Chalyben, Syri, and Sinope. The Greeks in the Pontic Regions», *AncW* 1, 1978, pp. 107-146; Ch. M. Danov, «The Ancient Greeks and the Black Sea», *The Byzantine Black Sea. Twelfth Spring Symposium of Byzantine Studies in Birmingham*, Athens, 1979, pp. 156ss. (*non vidi*); O. Lordkipanidze, «Sur le problème de la colonisation grecque du littoral oriental de la Mer Noire (Colchide)», *Arch(Sofia)* 22/1, 1980, pp. 1ss. (*non vidi*); J. Hind, «Greek and Barbarian Peoples on the Shores of the Black Sea», *AR* 30, 1983-1987, pp. 71-97; Id., «Archaeology of the Greeks and Barbarian Peoples around the Black Sea», *AR* 39, 1992-1993,

È fuor di dubbio, però, il ruolo principale giocato nella diaspora verso queste regioni, a partire almeno dai primi decenni del VII secolo, da Megara e Mileto; in particolare quest'ultima che, talora col concorso 'specialista' di altre città greche, avrebbe fondato, secondo un'antica tradizione<sup>2</sup>, circa novanta colonie, prevalentemente nel Mar Nero<sup>3</sup>.

pp. 82-112; Id., «The Dates and the Mother Cities of the Black Sea Colonies», *La mer Noire zone de contacts. Actes du VII<sup>e</sup> Symposium de Vani (Cholchide) – 36-30 IX 1994* (A. Fraysse – E. Geny, edd., O. Lordkipanidzé – P. Lévêque, dir.), Paris, 1999; N. Ehrhardt, «Zur Gründung und zum Charakter der ostpontischen Griechensiedlungen», *ZPE* 56, 1984, pp. 153-158; G. R. Tsetskhladze, «Greek Colonization of the Eastern Black Sea Littoral (Colchis)», *DHA* 18/2, 1992, pp. 213-258; Id., «Greek Penetration of Black Sea», *The Archaeology of Greek Colonisation. Essays Dedicated to Sir John Boardman* (Id. – F. De Angelis, edd.), Oxford, 1994, pp. 123-126; Id., *Greek and Roman Settlements on the Black Sea Coast*, Bradford, 1994; Id., «La colonizzazione greca nell'area del Ponto Eusino», *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, 2/I (S. Settis, ed.), Torino, 1996, pp. 945-973; Id., «A Survey on the Major Urban Settlements in the Kimmerian Bosphoros (with Discussion of their Status as *Poleis*)», *Yet More Studies in the Ancient Greek Polis* (Th. H. Nielsen, ed.), Stuttgart, 1997, pp. 39-81; M. J. Treister – Y. G. Vinogradov, «Archaeology on the Northern Coast of the Black Sea», *AJA* 97, 1993, pp. 521-563; H.-J. Gehrke, «La Grecia settentrionale», Settis, *I Greci*, cit., pp. 975-994; 985-991; E. K. Petropoulos, *Hellenic Colonization in Euxeinus Pontos. Penetration, Early Establishment and the Problem of the "Emporion" Revisited*, Oxford, 2005; importanti, inoltre, i vari contributi raccolti nei seguenti volumi: Aa.Vv., *Le Pont-Euxin et les au-delà = DHA* 6, 1980; *Le Pont-Euxin vu par les Grecs. Sources écrites et archéologie. Simposium de Vani (Colchide) - septembre-octobre 1987 -* (T. Khartchulava – E. Geny, edd., O. Lordkipanidzé – P. Lévêque, dir.), Paris, 1990 (in part. quello di G. A. Koshelenko – V. D. Kuznetsov, «La colonisation grecque du Bosphore Cimmérien», pp. 67-84); *New Studies on the Black Sea Littoral (Colloquia Pontica I)* (G. R. Tsetskhladze, ed.), Oxford, 1996; *The Greek Colonization of the Black Sea Area. Historical Interpretation of Archaeology* (Id., ed.), Stuttgart, 1998 (soprattutto G. A. Koshelenko – V. D. Kuznetsov, «Greek Colonization of the Bosphoros», pp. 249-263); *North Pontic Archaeology. Recent Discoveries and Studies on the Black Sea* (Id., ed.), Leiden – Boston – Köln, 2001; *Greek Settlements in the Eastern Mediterranean and the Black Sea* (Id. – A. M. Snodgrass, edd.), Oxford, 2002; vedi anche K. Nawotka, *The Western Pontic Cities. History and Political Administration*, Amsterdam, 1997; *Ancient Greek Sites on the Northwest Coast of the Black Sea* (E. Samaritaki – S. D. Kryzhithkij – T. L. Samoylova – A. G. Izuvita, edd.), Kiev, 2001. Una ricca e quanto mai utile bibliografia dei contributi apparsi in Unione Sovietica tra gli anni 1940-1962 è fornita da E. Bellin de Ballu, *L'histoire des colonies grecques du littoral nord de la Mer Noire. Bibliographie annotée des ouvrages et articles publiés en URSS 1940-1962*, Leiden, 1965.

<sup>2</sup> Cf. Plin., *NH* V 112.

<sup>3</sup> Su tale diaspora, vedi in particolare F. Bilabel, *Die ionische Kolonisation. Untersuchungen über die Gründungen der Ioner, deren staatliche und kultliche Organisation und Beziehungen zu den Mutterstädten*, Leipzig, 1920; Fr. Miltner, *Die milesische Kolonisation im Südpontos*, Manchester, 1939; N. Ehrhardt, *Milet und seine Kolonien. Vergleichende Untersuchung der kultischen und politischen Einrichtungen*, Frankfurt am Main, 1983; Id., «Pro-

A Megara spetta, invece, la colonizzazione, in punti quanto mai strategici e redditizi del Bosforo tracio e della Bitinia, in particolare di tre città: Calcedonia, intorno al 675, prescelta per la fertilità delle terre e la ricchezza dei suoi prodotti ittici; Bisanzio, porto naturale della regione, al riparo dalle correnti marine e dai venti, e dotata di condizioni ideali per la pesca, diciassette anni dopo; ed infine, all'incirca nel secolo successivo (554), Eraclea Pontica, di cui i coloni megaresi sfruttarono senz'altro gli estesi e ricchi territori e la posizione come porto e punto di trasbordo lungo la rotta meridionale del Mar Nero. Da Megara o meglio dalle sue colonie (in collaborazione o meno con la madrepatria) derivano, per citarne alcune, anche Callatis, Chersoneso, Mesebria, Selimbria ed Astaco<sup>4</sup>.

Ebbene, una testimonianza di età imperiale, finora non ben interpretata dagli studiosi e, perciò, negletta dagli specialisti del settore, potrebbe far riferimento proprio a tale fenomeno migratorio, oltre che rivelarsi preziosa per la restituzione del nome dell'ecista di una delle citate colonie megaresi nel Ponto.

Si tratta di *Pap. Vat. gr.* 11v, col. 22, 33-35 (Fav., *ex.* 24, 3 Barigazzi<sup>5</sup>), che riporto qui di seguito *in extenso*:

οὐ γὰρ ἡ κρίσις τὸν κατα<sup>25</sup>γνωσθέντα δίκαιον ἢ ἄδικον, ἀλλ' ὁ καταγνωσθεὶς τὴν κρίσιν ποιῆι, εἰ μὲν χρηστὸς φαίνοιτο, | ἄδικον, εἰ δὲ πονηρός, δικαίαν ἔργω ἀπο-

bleme der griechischen Kolonisation am Beispiel der milesischen Gründungen», *Eos* 73, 1985, pp. 81ss. (*non vidi*).

<sup>4</sup> Per la colonizzazione megarese nel Mar Nero, vedi K. Hanell, *Megarische Studien*, Lund, 1934, pp. 119-128 ed in particolare J. Hind, «Megarian Colonization in the Western Half of the Black Sea (Sister- and Daughter-Cities of Herakleia)», in Tsatskheladze, *Greek Colonization of the Black Sea*, op. cit., pp. 131-152.

<sup>5</sup> Cf. A. Barigazzi, *Favorino di Arelate. Opere*, Firenze, 1966, p. 403, 7-9. Del verso di tale papiro, edito per la prima volta, assieme ai registri fondiari contenuti nel *recto*, da M. Norsa e G. Vitelli (*Il papiro Vaticano greco 11 (1. Φαβορίνου περὶ φνηγῆς; 2. Registri fondiari della Marmarica)*, Città del Vaticano, 1931) e di cui il Barigazzi si avviava a pubblicare un'edizione rivista per il «Corpus dei Papiri Filosofici greci e latini» (vedi *Prometheus* 13/3, 1987, p. 204), si attende ora la nuova edizione critica, con traduzione e commento, a cura di A. Tepedino Guerra per la «CUF» (vedi *REG* 110/2, 1997, p. 357, n. 22; *ZPE* 131, 2000, p. 29; in realtà, l'edizione è data come in corso di pubblicazione per le Edizioni dell'Ateneo di Roma nel catalogo del medesimo editore all'indirizzo <www.libraweb.net/ Documenti/catalogo.pdf> e nella *home-page* della studiosa all'indirizzo <www.dsa.unisa.it/ Curriculum/DSAdocenti.tepedino.htm>). L'edizione del *recto* è, invece, annunciata da G. Messeri e R. Pintaudi nella collezione «Studi e Testi» della Biblioteca Apostolica Vaticana: vedi P. Pruneti, *Notiziario di studi e ricerche in corso* [Istituto Papirologico "G. Vitelli" di Firenze] 45, 2005, p. 10.

φαιλῶν. τεκμηρίον] δέ· οὔτε γὰρ Σωκράτην οἱ δικασταὶ πονηρὸν [κᾶδικο]ν τῆ αὐτῶν ψήφῳ παρεσ[<sup>30</sup>κεύασαν, ἀλλὰ Σωκράτης ἐκείνους ἀδίκους καὶ | παρανόμους, οὔτ [ε α]ῦ Ἄριστειδην Ἀθηναῖοι, ἀλλὰ το[ι καὶ οἱ] φυγάδε ὕ οντες α[. .]ε δίκαιον | ἀπεκάλουν· [ὁ δ]ὲ Ἀπόλλ[λων] Λάμπων . [.] . τὸν Μεγαρέα φυγάδα [α ὄ]ντα οὔτω ς προσηγόρευ[σ]ε ν|

<sup>35</sup>κλε[ι]νὸς ἀνὴρ [ήκ]ε ι γενεὰν ἔδραν τε μ[α]τεύων,|

Σωκράτην μ[ή]ν] καὶ μὴ παρόντα “πάντων σοφώτατον” εἶναι ἀπεφήνατο.

Traduco:

Non il giudizio rende il condannato giusto o ingiusto, bensì il condannato, qualora risulti onesto, ingiusto il giudizio, qualora disonesto, giusto, dimostrandolo di fatto. Ecco la prova: né i giudici col loro voto resero Socrate disonesto e ingiusto, bensì Socrate loro ingiusti e iniqui, né d'altra parte gli Ateniesi, bensì credetemi proprio gli artefici del suo esilio richiamavano Aristide perché giusto<sup>6</sup>. Quanto ad Apollo, salutò Lampos, sì<sup>7</sup>, l'esule megarese con queste parole:

“Un nobile uomo è giunto in cerca di stirpe e di dimora”,

e proclamò, sì, Socrate, pur non presente, “fra tutti il più sapiente”.

È senz'altro evidente, per soffermarsi solo sull'esempio che interessa il nostro discorso, che il saluto di Apollo all'esule megarese rientra nel quadro,

<sup>6</sup> Diversa l'interpretazione del Barigazzi, *Favorino*, op. cit., p. 501: «L'avversativa (r. 32) non è simmetrica per il pensiero al caso di Socrate: all'affermazione « non Aristide resero malvagio e giusto (si sottintende da r. 29) tutti gli Ateniesi » (si dice *tutti* in opposizione ai soli giudici di Socrate, perché Aristide fu esiliato per ostracismo, cioè per una consultazione popolare), doveva seguire « ma egli rese ingiusti gli Ateniesi »; e invece si insiste sull'appellativo *Justus*, riconosciuto all'uomo anche da quelli che lo condannarono all'esilio». A parte il fatto che nel papiro non vi è traccia alcuna di un aggettivo o di un vocabolo denotante “tutti (gli Ateniesi)”, io ritengo che nel contesto debba darsi al verbo ἀποκαλέω il valore di “richiamare (dall'esilio o in patria)” (cf. Hdt., III 53.1 e X., *Cyr.* I 4.25) – con riferimento, dunque, al richiamo urgente ad Atene di Aristide da parte di quanti lo avevano ostracizzato nel 482 a.C., per fronteggiare l'invasione persiana del 480 – e non quello, ipotizzato dallo studioso, di “riconoscere”, “chiamare” (in tal senso, anzi, va detto che il verbo viene più spesso usato con valore dispregiativo, come dimostra, tra gli altri, l'esempio di X., *Mem.* I 6.13, evocato subito dopo proprio dallo stesso Barigazzi per sostenere la sua personale proposta a r. 32 di α[ὐτ]ο <ν>, *longius* oltre che non corrispondente alle lettere del papiro, in luogo del quanto mai probabile ἄ[τ]ε di Norsa-Vitelli, confermato quest'ultimo da una lettura autoptica del documento vaticano). A sostegno di tale interpretazione, vada non solo il citato parallelo erodoteo, in cui il vecchio tiranno Periandro, dovendo passare il potere della tirannide nelle mani di un degno successore, richiama il figlio Licofrone dal ‘confino’ corcirese stabilito dallo stesso padre, perché più capace e sveglio tra i figli, ma anche quello offerto da Iust., XVI 4.1-5 (vedi *infra*, n. 32), ove qualcosa di simile si legge per Clearco: il tiranno eracleota fu richiamato in patria proprio da coloro che ne avevano decretato l'esilio, in quanto ritenuto il solo a poter far fronte alle gravi crisi istituzionali che minavano la pace di Eraclea Pontica.

<sup>7</sup> Per le ragioni di tale resa, vedi *infra*, n. 17.

quanto mai ampio e documentato, dei responsi sulla scelta del luogo forniti dall'oracolo delfico agli ecisti in cerca di territori per le nuove colonie<sup>8</sup>. Che sia così, lo si deduce nel nostro caso non solo dall'esametro trasmesso da Favorino<sup>9</sup> (da dove salta chiaramente fuori la ragione della visita al tempio di Apollo da parte del nobile<sup>10</sup> straniero megarese: la ricerca della sede adatta ad una nuova stirpe), bensì anche dalla stessa condizione di esule del postulante greco: il motivo dell'esilio, infatti, frutto di un disastro superiore o di un dissidio civile, è spesso presente – è Platone a suggerirlo (*Lg.* IV 708b 5-8 Burnet) – nelle interpretazioni antiche della deduzione di colonie.

Ma di quale spedizione fu a capo Lampos? Quale regime egli fuggiva? In che epoca? E soprattutto, quale fu il frutto di tale diaspora?

Se il Barigazzi rinuncia a qualsiasi ricostruzione, limitandosi ad annotare «il personaggio megarese ci è ignoto», Medea Norsa e Girolamo Vitelli, proponendo di integrare e correggere a r. 33 Λάμπων . [...] . del papiro in Λάμπωνα μ[έ]ν, avevano pensato di identificare lo stesso con Lampone, l'ateniese inviato da Pericle a fondare Turi; tanto più che, come attesta Diodoro Siculo (12, 10, 3-5), la scelta del luogo per la neofondazione era avvenuta proprio a seguito di un consulto oracolare a Delfi.

L'ipotesi, benché suggestiva, è tuttavia destinata a crollare: l'ecista di Turi era, infatti, un ateniese, per giunta non in esilio<sup>11</sup>. Quanto alla stessa

<sup>8</sup> Sull'argomento, fondamentali gli studi di W. G. Forrest, «Colonisation and the rise of Delphi», *Historia* 6/2, 1957, pp. 160-175 e I. Malkin, *Religion and Colonization in Ancient Greece*, Leiden, 1987, in part. pp. 17-91. Cf. altresì Th. Dempsey, *The Delphic Oracle*, Oxford, 1918, p. 93; H. W. Parke, *The History of the Delphic Oracle*, Oxford, 1939, pp. 47-48; M. P. Nilsson, *Geschichte der Griechischen Religion*, I, München, 1967<sup>3</sup>, pp. 604-605; Id., *Cults, Myths, Oracles and Politics in Ancient Greece*, Lund, 1951, *passim*.

<sup>9</sup> Esso è curiosamente assente nella raccolta di H. H. Parke – D. E. W. Wormell, *The Delphic Oracle*, I-II, Oxford, 1956 ed in quella di J. Fontenrose, *The Delphic Oracle: its responses and operations with a catalogue of reponses*, Berkeley, 1978.

<sup>10</sup> Per l'uso di κλεινός in riferimento ad un ecista, vedi Pi., *P.* I 31, ove l'espressione κλεινός οικιστήρ è riferita a Ierone di Siracusa, salutato dal poeta come fondatore della città di Etna.

<sup>11</sup> Assieme al passo di Diodoro, vedi anche Th., V 19 e V 24.1. Sulla fondazione di Turi, mi limito a rinviare a G. Pugliese Carratelli, «Le vicende di Sibari e Thurii», *Sibari e Thurii*, Roma, 1974 = *ASMG* n.s. 13-14, 1972-1973; M. Lombardo, «Da Sibari a Thurii», *Sibari e la sibaritide. Atti del trentaduesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia* (A. Stazio – S. Coccoli, edd.), Taranto, 1993, pp. 257-338; M. Bugno, *Da Sibari a Thurii: la fine di un impero*, Napoli, 1999; quanto, invece, al ruolo avuto da Lampone e la sua stessa figura, vedi Malkin, *Religion and Colonization*, op. cit., pp. 98-101.

proposta di lettura dei due editori, pur ammettendo un eventuale errore del copista nello scambio  $\omicron / \omega$ <sup>12</sup>, essa potrebbe essere *longius*, stando almeno alla lettura del papiro del Barigazzi; si dovrebbe magari scrivere – come suggerisce quest’ultimo editore – Λάμπωνά [γ]ε<sup>13</sup>, dando alla particella γε un valore enfatico<sup>14</sup>.

A meno di non voler supporre che all’origine la lezione esatta fosse Λαμπώνι[ο]ν<sup>15</sup>, sembra, dunque, preferibile almeno per il momento accogliere la proposta del Barigazzi Λάμπων μ[έ]ν<sup>16</sup> ed interpretare quest’ultima in senso nuovamente enfatico<sup>17</sup>.

Checché sia, risulta palmare che il nome dell’ecista megarese, ignoto in quanto tale ad altre fonti, non è sufficiente da solo a risolvere l’enigma rappresentato dalla condensata allusione favoriniana; la giusta via da percorrere

<sup>12</sup> Frequenti sono, del resto, gli errori di scrittura in questa colonna del papiro, il cui valore per ciò che riguarda la trascrizione del testo favoriniano è ben lontano dall’essere assoluto. Come ha giustamente sottolineato L. Canfora («Le biblioteche ellenistiche», *Le biblioteche nel mondo antico e medievale* [G. Cavallo, ed.], Roma – Bari, 1988, pp. 3-28, riprodotto in *La civiltà greca. Storia e cultura*, III. *Modi e forme di trasmissione della cultura*, Roma – Bari, 1990, pp. 365-390: 379), essendo il papiro su cui è stato copiato il *De exilio* un ‘libro’ ad uso privato, occorrerebbe porre molta attenzione nella *constitutio textus* a non considerare sempre come buono quello che si legge in esso, nel pedissequo rispetto di quel principio caro alla papirologia per cui deve prevalere come giusta norma nella *constitutio* quella di rispettare il più possibile il testo antico, quanto mai vicino all’originale. Le copie destinate ad uso privato provenivano, infatti, dal Serapeo, in cui rifluivano gli “scarti” del Museo. «È inutile nascondersi – rileva acutamente lo studioso – che tra questi libri di uso privato ed i curatissimi esemplari sorvegliati dai grandi critici del Museo vi era probabilmente un abisso».

<sup>13</sup> Il nome è ampiamente attestato in Grecia: vedi P. M. Fraser, E. Matthews *et al.*, *A Lexicon of Greek Personal Names*, I, Oxford, 1987, p. 482; II, 1994, p. 279; IIIA, 1997, p. 268; IIIB, 2000, p. 255; IV, 2005, p. 207. Nessuna occorrenza si registra, tuttavia, per la regione della Megaride; varie, al contrario, quelle per la Grecia centrale (Beozia, Locride e Tessaglia).

<sup>14</sup> Cf. il μήν di r. 36. Tuttavia, per una difesa della proposta dei primi editori, che potrebbe anche non essere *longius*, vedi *infra*, n. 50.

<sup>15</sup> Un Lamponios è menzionato da Plu., *Sul.* 29.2.

<sup>16</sup> Lampos è relativamente documentato sia nei testi letterari sia nei documenti epigrafici: vedi Fraser – Matthews, *Lexicon*, op. cit., II, p. 279; IIIA, p. 267; IIIB, p. 254; IV, p. 207. Tuttavia, come per Lamponos, anche per Lampos non vi sono ulteriori attestazioni nella Megaride oltre quella eventuale di Favorino; il nome ricorre, per quanto riguarda la Grecia centrale, solo in iscrizioni provenienti dalla Focide e dalla Tessaglia.

<sup>17</sup> *Rebus sic stantibus*, ci si potrebbe allora chiedere, se non sia piuttosto il caso di integrare con un μήν, sì da ricreare un’eventuale perdita simmetria col μήν di r. 36 (Λάμπων μήν ... Σωκράτην μήν): è quanto ho cercato di rendere nella mia traduzione.

mi pare possa essere, allora, proprio quella della colonizzazione megarese nei territori del Ponto e ciò per due motivi:

- 1) della diaspora di Megara in Occidente, quasi priva di incidenza rispetto ad altri analoghi fenomeni greci<sup>18</sup>, si conosce già il nome degli ecisti: tra essi vi figura da un lato quel Lamide, che, a detta di Tucidide (VI 4.1), «colonizzato lungo il fiume Pantacio un territorio di nome Trotilo e passato quindi di lì a Lentini dove per poco tempo<sup>19</sup> condivise la cittadinanza coi Calcidesi, scacciato quindi da loro e colonizzata Tapso<sup>20</sup>, morì», dall'altro un certo Pamillo, che, sempre a sentire lo storico ateniese (VI 4.2), giunto direttamente in Sicilia dalla madrepatria greca, fondò la città di Selinunte dietro invito ed assieme ai coloni di Megara Iblea; quanto a quest'ultima colonia, essa fu fondata subito dopo la morte di Lamide dai megaresi superstiti di Tapso<sup>21</sup>, con l'accordo

<sup>18</sup> I Megaresi operarono, infatti, solo in Sicilia e con esiti lunghi dal poter definirsi propriamente entusiasti. Nella consistente bibliografia sulla colonizzazione greca in Sicilia, mi limito a rinviare a J. Bérard, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'Antiquité*, Paris, 1957<sup>2</sup> (trad. it. *La Magna Grecia*, Torino, 1963); T. J. Dundabin, *The Western Greek. The History of Sicily and South Italy from the Foundation of the Greek Colonies to 480 B.C.*, Oxford, 1948; R. Van Compernelle, *Étude de chronologie et d'historiographie siciliotes*, Bruxelles – Rome, 1959; L. Lacroix, *Monnaies et colonisation dans l'Occident grec*, Bruxelles, 1965; J. Boardman, *The Greek Overseas*, London, 1980<sup>3</sup>, pp. 161-198 (trad. it. *I Greci sui mari. Traffici e colonie*, Firenze, 1986); W. Leschhorn, *Gründer des Stadt. Studien zu einem politisch-religiösen Phänomen der griechischen Geschichte*, Stuttgart, 1984; cf. inoltre J. de La Grenière, «Réflexions sur Sélinonte et l'ouest sicilien», *CRAI* 1977, pp. 251-264; Id., «La colonisation grecque en Italie méridionale et en Sicile et l'acculturation des non-Grecs», *RA* 1978, pp. 257-276; S. Calderone, «Problemi storici relativi alle "apoikiai" siceliote», *CASA* 17, 1978, pp. 11-20. Limitatamente alle colonie megaresi, vedi G. Vallet – F. Villard – P. Aubreson, *Megara Hyblaea III. Guida agli scavi. Introduzione alla storia di una città coloniale di Occidente*, Roma, 1983; F. De Angelis, «The Foundation of Selinous», *The Archaeological Greek Colonisation. Essays dedicated to Sir John Boardman* (G. R. Tsetschladze – F. D. A., edd.), Oxford, 1984, pp. 87-110; A. J. Graham, «Megara Hyblaea and the Sicels», *Les communautés régionales ethno-politiques du littoral de la mer Noire aux VII<sup>e</sup>-IV<sup>e</sup> siècles. Actes du IV<sup>ème</sup> symposium sur l'histoire ancienne du littoral de la mer Noire, Tskhaltubo-Vani, 26-30 septembre 1985*, Tbilissi, 1988, pp. 304-321; vedi anche R. P. Legon, *Megara. The Political History of a Greek City-State to 336 BC*, Ithaca, NY, 1981 (*non vidi*) e Cl. Antonetti, «Megara e le sue colonie: unività storico-culturale?», *Il dinamismo della colonizzazione greca* (Ead., ed.), Napoli, 1977, pp. 83-94.

<sup>19</sup> Si tratterebbe di un soggiorno di appena 6 mesi, stando a Polieno (*Strat.* V 5.2).

<sup>20</sup> Tale tradizione è confermata anche da Callimaco (fr. 43, 39 Pfeiffer), mentre Polieno (*l.c.*), facendo chiaramente confusione, attesta che i coloni megaresi rientrarono a Trotilo per un solo inverno; questo era il tempo loro concesso dai Calcidesi.

<sup>21</sup> Che i coloni di Megara Iblea fossero megaresi è confermato dal passo citato di Tucidide e da un'allusione negli *Aitia* di Callimaco (fr. 43, 51-52 Pfeiffer), oltre che indirettamente dal nome stesso della città. Ma gli autori antichi che attinsero a Eforo parlano anche di altri

del re siculo Iblone, che fece dunque loro da guida offrendo, altresì, la terra (che assunse per questo l'appellativo di Megara Iblea)<sup>22</sup>, in cui i coloni greci risiedettero per 245 anni, fino cioè alla distruzione della città per mano di Gelone di Siracusa<sup>23</sup>;

- 2) la fondazione di Megara Iblea – l'unica per la quale si potrebbe eventualmente supporre la presenza accanto ad Iblone di un ecista megarese – non fu un'impresa coloniale riuscita. La campagna in mezzo a cui la nuova città sorse non era neppure lontanamente paragonabile alla pianura di Lentini; e l'espansione di Megara fu limitata da una parte da Lentini stessa, dall'altra da Siracusa. Megara Iblea, nel corso della sua breve esistenza, non brillò inoltre mai di fulgida luce: fu la prima, come abbiamo accennato, a soccombere sotto

---

Dori: secondo Strabone (VI 2.2), Megara fu fondata da Dori che erano in prevalenza Megaresi; e lo Pseudo-Scimno (vv. 273-282) precisa che i Megaresi fondarono Megara Iblea, ma che erano accompagnati da altri Dori, che si separarono da essi ritirandosi in Italia sul capo Zefirio. Non è facile capire chi fossero questi Dori. Il fatto che – stando sempre allo Pseudo-Scimno – Archia di Corinto al suo passaggio li abbia presi successivamente con sé per fondare Siracusa fa pensare che, se non erano proprio dei Corinzi, fossero per lo meno amici di Corinto. La secessione da quelli che provenivano da Megara dovette avvenire subito dopo uno degli sfortunati tentativi di stabilirsi a Trotilo, a Lentini o a Tapso; oppure assai più tardi, forse in occasione della guerra Ielantina.

<sup>22</sup> La protezione accordata ai Greci dal re siculo Iblone richiama alla mente altre buone accoglienze fatte ai coloni greci, soprattutto a quelli di Massalia, dai capi indigeni locali; ma questa non è una ragione sufficiente per svalutare la tradizione. E insufficienti sono gli argomenti con cui si è voluto negare l'esistenza di Iblone, che nell'antichità era considerato l'eponimo di Ibla ovvero un re che a Ibla doveva il nome. Se si pensa che i Megaresi, dopo la cacciata da Tapso, non dovevano essere molto numerosi, e che per giunta sarebbero stati scacciati da Lentini senza armi, si capirà come un'intesa con gli indigeni fosse per essi la sola condizione cui potevano sperare per non soccombere.

<sup>23</sup> La fondazione definitiva di Megara Iblea, dopo i tre precedenti sfortunati tentativi nel territorio siculo, sarebbe in sostanza di uno o due anni posteriore alla colonizzazione di Lentini. Secondo Tucide, essa avrebbe preceduto, infatti, di 245 anni (cioè di sette generazioni ciascuna di trentacinque anni) la distruzione della città per opera di Gelone: dunque, sarebbe avvenuta verso il 727 a.C. Accanto a questa data bassa si ottiene una data di ventitre anni più alta, se si aggiunge un secolo (vale a dire il tempo trascorso, stando sempre a Tucide, tra la fondazione di Megara e quella di Selinunte) all'anno 650, cioè a quell'anno che la cronologia di Eusebio e Diodoro indicano come l'anno della fondazione di Selinunte. Cf. in proposito G. Vallet – Fr. Villard, «Les dates de fondation de Mégara Hyblaea et de Syracuse», *BCH* 76, 1952, pp. 283-318; ma anche Th. J. Figueira, «Chronological Table: Archaic Megara 800-500 B.C.», *Theognis of Megara* (Id. – G. Nagy, edd.), Baltimore – London, 1985, pp. 274-275. Sull'intero passo tucidideo, vedi il commento di K. J. Dover, in A. W. Gomme – A. Andrewes – K. J. D., *A Historical Commentary on Thucydides*, IV, Oxford, 1970, pp. 198-210; per le convergenze cronologiche di Tucide ed Eusebio, cf. altresì J. de Waele, *Acragas Graeca*, I, Roma, 1971, p. 83.



i colpi di una troppo potente e vicina Siracusa verso il 483-482 a.C. e, quindi, dopo una breve rinascita in età ellenistica, ad essere completamente rasa al suolo nel 214 a. C. dal console romano Marcello, il quale, a monito dei futuri avversari di Roma, copri di sale le rovine, per evitare che vi crescesse anche l'erba, facendo sì che da allora Megara non risorgesse mai più<sup>24</sup>. Rievocare, dunque, dinanzi al pubblico di Chio, al quale Favorino indirizza la lettura pubblica del proprio discorso<sup>25</sup>, l'esempio certo non esaltante della fondazione di Megara Iblea, il cui nome era già da tempo – come attesta Strabone – quasi del tutto scomparso<sup>26</sup>, sembra poco probabile e soprattutto poco utile in rapporto alle strategie retorico-comunicative ed alle finalità della *consolatio* favoriniana: accanto agli esempi imperituri di Socrate ed Aristide, stona quello eventuale di un ecista distintosi per la colonizzazione di una città rapidamente eclissata e al tempo dell'oratore quasi del tutto dimenticata. Occorre piuttosto pensare, come io ritengo opportuno, ad un esempio 'vivente', riconoscibile ai più ancora al tempo di Favorino, che sottolinei l'efficacia duratura dell'azione colonizzatrice dell'esule megarese, un esempio, perché no?, attinto probabilmente al patrimonio topico del genere esilico-consolatorio. Da questo punto di vista, l'ipotesi 'pontica' ha senz'altro maggiori possibilità di successo, visti i rapporti tra Roma e le colonie del Ponto attestati fin dall'età augustea<sup>27</sup>.

\*\*\*

Sgombrato così il campo da un'eventuale ipotesi "occidentale", è da verificare se gli scarni elementi offerti dal testo favoriniano possano effettivamente contribuire ad individuare nel consulto di Lampos all'oracolo di Apollo delfico gli antecedenti per le operazioni di colonizzazione di una delle fondazioni del Ponto Eusino, dedotte da Megara ovvero da una sua colonia.

Vanno senz'altro escluse, in tal senso, Bisanzio ed Eraclea: di entrambe le città, fondate su siti preesistenti da coloni megaresi non senza il probabile

<sup>24</sup> Cf. Liv., XXIV 35; Plu., *Marc.* 18.2.

<sup>25</sup> Sulla destinazione e la recitazione pubblica de *De exilio* di Favorino, vedi E. Amato, *Favorinos d'Arles. Oeuvres, I: Introduction générale – Témoignages – Le discours aux Corinthiens – Sur la Fortune*, texte ét. et comm. par E. A., trad. par Y. Julien, Paris, 2005, p. 84, n. 261. Che l'esilio dell'Arleatino abbia avuto luogo a Chio, si evince da *ex. col.* 14, 40: vedi nuovamente Amato, *Favorinos d'Arles*, op. cit., p. 24 e n. 75.

<sup>26</sup> Vedi Strab., VI 2.2, il quale a proposito di Nasso e Megara Iblea scrive: Αἱ μὲν οὖν οὐκέτ' εἰσὶ, τὸ δὲ τῆς Ὑβλησ ὄνομα συμμένει διὰ τὴν ἀρετὴν τοῦ Ὑβλαίου μέλιτος.

<sup>27</sup> Vedi D. M. Pippidi, «Les premiers rapports de Rome et des cités de l'Euxin», *RSA* 2, 1972, pp. 17-38 = Id., *Scythica minora. Recherches sur les colonies grecques du littoral roumain de la mer Noire*, București – Amsterdam, 1975, pp. 159-171.

apporto di altre componenti greche, si conosce già il nome dell'ecista: nel primo caso, si tratta del leggendario eroe Byzas – in coppia, secondo una tradizione attestata nelle *Parastaseis Syntomoi Chronikai* (p. 100, 17 Cameron-Herrin), col mitico Antes –, nel secondo, di Gnesiochos<sup>28</sup>.

Tra le restanti colonie megaresi nel Ponto, alla cui fondazione Favorino avrà voluto probabilmente alludere tramite l'esempio del consulto oracolare di Lampos, una su tutte, la cui candidatura mi sento qui di sostenere, attira, invece, la nostra attenzione: Callatis, l'odierna Mangalia, situata nel distretto rumeno della Dobroudja, al sud di Tomis (l'attuale Constanța). Che, infatti, potrebbe essere questa, fermo restando, ben inteso, le dovute e necessarie cautele, la colonia fondata dall'esule megarese Lampos, previa consulta dell'oracolo delfico, mi pare quanto mai probabile per le seguenti ragioni:

- 1) le testimonianze antiche sono solidali nel considerare Callatis una fondazione dei megaresi di Eraclea – valga, per tutte, il F 4 Marcotte (*ap. Anon., Perip. Pont. Eux.* 74) dello Pseudo-Scimno: *Κάλλατις Ἡρακλεωτῶν ἀποικία κατὰ χρησιμὸν γενομένη· ἔκτισαν δὲ ταύτην ἠνίκα / τὴν Μακεδόνων ἀρχὴν Ἀμύντας παρέλαβεν*<sup>29</sup> –; ebbene, Lampos è detto da Favorino megarese;

<sup>28</sup> Dal novero quanto mai ricco di studi sulla fondazione di Bisanzio mi limito ad estrapolare e rimandare solo ad alcuni dei più significativi o più recenti: H. Merle, *Die Geschichte der Städte Byzantion und Kalchedon*, Kiel, 1916; W. P. Newskaja, *Byzanz in der klassischen und hellenistischen Epoche*, Leipzig, 1955; G. Dagron, *Constantinople imaginaire. Études sur le recueil des Patria*, Paris, 1984, pp. 62-69; R. Mantran, *Histoire d'Istanbul*, Paris 1996, pp. 9-18; parimenti, sulla fondazione di Eraclea, che vide il concorso anche di coloni beoti, vedi D. Asheri, «Über die Frühgeschichte von Herakleia Pontike», *Forschungen an der Nordküste Kleinasiens*, I. *Herakleia Pontike: Forschungen zur Geschichte und Topographie* (Fr. K. Dörner, ed.), Wien, 1972, pp. 9-34: 23-28; S. M. Burstein, *Outpost of Hellenism: The Emergence of Heraclea on the Black Sea*, Berkeley, 1976, 12-22; S. J. Saprykin, *Heracleia Pontica and Tauric Chersonesus before Roman Domination /VI-I Centuries B.C./*, Amsterdam, 1997 (apparso originariamente in russo a Mosca nel 1986), pp. 21-56; cf. altresì A. Bittner, *Gesellschaft und Wirtschaft in Herakleia Pontike. Eine Polis zwischen Tyrannis und Selbstverwaltung*, Bonn, 1998 (*non vidi*).

<sup>29</sup> Cf. inoltre Memn., *FGrHist* 434 F 13; Strab., VII 6.1 e XII 3. 6; *Etym. Magn.* 486, 41. Tale tradizione è, del resto, indirettamente confermata dalle iscrizioni in lingua dorica rinvenute nel territorio di Callatis, dal sistema di governo inizialmente ivi adottato e dalle tradizioni religiose osservate, che riportano senz'altro a Megara ed Eraclea (vedi Vulić, «Kallatis», *RE* 10/2, 1919, coll. 1610-1612: 1611-1612; D. M. Pippidi, «Inscriptions de Callatis et des environs», *Scythica minora*, op. cit., pp. 121-130: 122; C. Scorpan, *Callatis. Guide archéologique de Mangalia*, Bucuresți, 1976, pp. 14-15; D. D. Kačarava – G. T. Kvirkelija, *Города и поселения Причерноморья античной эпохи: малый энциклопедический справочник*, Tbilisi, 1991, pp. 111-112; A. Avram, *Inscriptions grecques et latines de Scythie Mineure*, III. *Callatis et son territoire*, Bucarest-Paris, 1999, pp. 85-90); non a caso – come ricorda

- 2) l'inizio dell'operazioni di colonizzazione di questa città fa seguito – stando sempre allo Pseudo-Scimno – al responso di un oracolo, identificato ormai da tempo con quello di Apollo pizio<sup>30</sup>; nel testo di Favorino è riportato proprio il

Burstein, *Outpost*, op. cit., p. 26 – sulle monete compare, talora, come κίστης Eracle (vedi B. Pick – K. Regling, *Die antiken Münzen von Dacien und Moesien*, hsg. von F. Imhoff-Blumer, I/1, Berlin, 1898, p. 111 [n° 290-296] e B. V. Head, *Historia numorum: A Manual of Greek Numismatics*, Oxford, 1911<sup>2</sup>, p. 274 [disponibile on-line all'indirizzo elettronico <www.snible.org/coins/hn/thrace.html> col rinvio ad ulteriori *links* contenenti la riproduzione e la descrizione di talune monete del medesimo tipo]), considerato, in base ad una tradizione letteraria attestata in Euphor., F 177 Powell (= Sch. A. R., II 351-352a) e Just., XVI 3.4-8 (che dipende probabilmente dallo storico locale Nymphis: cf. P. Desideri, «Studi di storiografia eracleota. I: Promathidas e Nymphis», *SCO* 16, 1967, pp. 316-416: 391, n. 6), il mitico fondatore di Eraclea e come tale variamente venerato (Memn., *FGrHist* 434 F 35.8 parla, ad es., di una statua di Eracle eretta nell'agorà; durante il periodo romano sono attestati giochi in suo onore: cf. L. Moretti, *Iscrizioni agonistiche greche*, Roma, 1931, n° 80; anche un mese gli era dedicato nel calendario locale: cf. Hanell, *Megarische Studien*, op. cit., p. 91 e B. Latyshev [ed.], *Inscriptiones antiquae orae septentrionalis Ponti Euxini Graecae et Latinae*, I, Metropoli, 1916<sup>2</sup>, 402, l. 7; quanto alla sua presenza sulle monete, vedi Head, *Historia numorum*, op. cit., pp. 514-516 [<www.snible.org/coins/hn/bithynia.html>]): il legame di Eraclea con Eracle era dovuto alla partecipazione accanto a Megara, nella fondazione della città, anche di una rappresentanza di Beoti, presso i quali il culto di Eracle era molto sentito (vedi P. Cloché, *Thèbes de Béotie: des origines à la conquête romaine*, Paris, s.d., p. 29 e M. P. Nilsson, *Griechische Feste von religiöser Bedeutung mit Ausschluss der Attischen*, Stuttgart, 1906, p. 446). Discorda unicamente Pomponio Mela (*Chor.* II 23), che fa di Callatis una colonia milesia; si tratta chiaramente di una confusione da parte del geografo romano con la madrepatria di Istria o di Tomis: vedi Bilabel, *Ionische Kolonisation*, op. cit. pp. 17, 31; T. V. Blavatskaya, *Западнопонтийские города в VII-I веках до н.э.*, Moskva, 1952, p. 30, n. 4; Burstein, *Outpost*, op. cit., p. 25; B. Isaac, *The Greek Settlements in Thrace until the Macedonian Conquest*, Leiden, 1986, p. 262, n. 312; A. Avram, «Untersuchungen zur Geschichte des Territoriums von Kallatis in griechischer Zeit», *Dacia* 35, 1991, pp. 103-138: 124, n. 224; Id., *Inscriptiones grecques et latines*, op. cit., p. 9, n. 29; Hind, *Megarian Colonization*, cit., pp. 134, 139; *contra*, S. A. Zhebelev, *Северное Причерноморье. Исследования и статьи по истории Северного Причерноморья античной эпохи*, Moskva – Leningrad, 1953, pp. 77-78; Asheri, *Frühgeschichte*, cit., pp. 16-18; Saprykin, *Herakleia*, op. cit., pp. 69-70, che pensano ad una stazione milesia preesistente alla colonizzazione di Eraclea; per parte sua, Vulčić, *Kallatis*, cit., col. 1611, pur considerando la testimonianza di Mela poco attendibile, non esclude la possibilità che «Kallatis eine doppelte Gründung war, von Heraklea und Miletos».

<sup>30</sup> Vedi D. M. Pippidi, «Inscription oraculaire de Callatis», *BCH* 86, 1962, pp. 517-523 = *Scythica minora*, op. cit., pp. 131-137: 134; A. Ulanici, «Cu privire la data întemeierii oraşului Callatis», *Muzeul National* 1, 1974, pp. 191-195: 192; A. Avram – F. Lefèvre, «Les cultes de Callatis et l'oracle de Delphes», *REG* 108/1, 1995, pp. 7-23: 16; D. Marcotte, *Géographes grecs, I. Introduction générale – Ps.-Scymnos: Circuit de la Terre*, Paris, 2000, p. 240. A riprova del ruolo avuto dall'oracolo di Delfi nella fondazione della città pontica, stanno varie iscrizioni di età classica ed ellenistica che attestano non solo le relazioni tra gli abitanti di Ca-

saluto della divinità delfica al presunto ecista di una colonia megarese;

- 3) la fondazione di Callatis, che consentì ai Megaresi di completare un triangolo commerciale, quanto mai prospero per le correnti marine che lo favorivano, con le sue colonie Eraclea e Chersoneso<sup>31</sup>, sembra essere avvenuta, tra la fine del V e il primo terzo del IV secolo a.C., ad opera di gruppi di profughi aristocratici megaresi, in esilio da Eraclea<sup>32</sup>; ora, nel Περὶ φυγῆς, Lampos è

llatis ed Apollo pizio (vedi *FD III 1*, 158 [decreto di prossenia in onore dei callatesi Eraclide e Sostrato, inciso sul basamento del tesoro di Megara e databile intorno al 263/262 a.C.] e 2, 207 [decreto onorifico per diversi personaggi del Ponto, tra cui il callatese Ierone, trascritto sul gomito est del muro poligonale e risalente agli anni 265/260 a.C.]), ma anche la sicura presenza di quest'ultimo nel culto locale (vedi le iscrizioni studiate e pubblicate da Pippidi e Avram/Lefèvre nei citati articoli per il *BHC* e per la *REG*; sui legami tra Callatis ed Delfi, vedi inoltre Hanell, *Megarische Studien*, op. cit., pp. 167, 171-172; G. Daux, «Athènes et Delphes», *Athenian Studies presented to W. S. Ferguson*, Cambridge, Mass., 1940, pp. 37-69: 38; D. M. Pippidi, «Une hypothèse sur le temple de la Concorde à Callatis», *StudClas* 16, 1974, pp. 88-99 = *Scythica minora*, op. cit., pp. 182-192: 189-190; A. Avram, *Inscriptions grecques et latines*, op. cit., pp. 106-110).

<sup>31</sup> Vedi Hind, *Megarian Colonization*, op. cit., p. 140; cf. anche P. Counillon, *Pseudo-Scylax : le Périples du Pont-Euxin*, Bordeaux, 2004, p. 51.

<sup>32</sup> Tale è l'interpretazione, a mio avviso più convincente, proposta per ultimo da Hind, *Megarian Colonization*, cit., pp. 139-140. Mentre, tuttavia, lo studioso inglese – preceduto in tal senso da Ulanici, *Data întemeierii*, cit., pp. 193-195; cf. altresì B. D. Meritt – H. T. Wade-Gery – M. F. McGregor, *The Athenian Tribute Lists*, I, Cambridge, Mass. – London, 1939, p. 539, n. 1 e A. J. Graham, «Greek and Roman Settlements on the Black Sea Coast: Historical Background», *CollPont* 1, 1994, p. 6 –, identifica il personaggio di Aminta menzionato nel frammento dello Pseudo-Scimno con Aminta III (ca. 394/3-369/8 a.C.), facendo dunque cadere, forte anche di argomenti letterari, archeologici e numismatici, la fondazione di Callatis tra il 395 ed il 360 a.C., la maggior parte degli studiosi, pur attribuendo la fondazione della città rumena a gruppi di profughi eracleoti di estrazione aristocratica, pensa ad Aminta I (ca. 540-498 a.C.) e data l'operazione intorno al 520 a.C. (cf. J. Weiss, *Die Dobroudjscha im Alttertum. Historische Landschaftskunde*, Sarajevo, 1911, pp. 27, 62; Hanell, *Megarische Studien*, op. cit., p. 130; R. Vulpe, *Histoire ancienne de la Dobroudja*, București, 1938, p. 65; Chr. M. Danov, *Западният бряг на Черно море в древността*, Universiteit Sofia, 1947, p. 88; Blavatskaya, *Западнопонтийские*, op. cit., pp. 30-31; Zhebelev, *Северное Причерноморье*, op. cit., pp. 72-78; D. M. Pippidi, «Notes de lecture», *StudClas* 7, 1965, pp. 319-333: 330; Id., *Din istoria Dobrogei*, I, București, 1965, pp. 152, 182; C. Preda, *Callatis*, București, 1968<sup>2</sup>, pp. 3-5; Vl. Iliescu, «Cu privire la coloniile grecesti din Dobrogea si la data constituirii teritoriului lor rural», *Pontica* 3, 1970, pp. 87-98: 92 e n. 54; Burstein, *Outpost*, op. cit., p. 25; E. Frolov, «Tyranny in Heracleia Pontica», *AMA* 2, 1974, p. 125; Isaac, *Greek Settlements*, cit., pp. 250-251; Avram, *Untersuchungen*, cit., pp. 127-128, n. 221; Id., *Inscriptions grecques et latines*, op. cit., pp. 9-10; Saprykin, *Herakleia*, op. cit., p. 32; per una discussione, vedi Pippidi, *Greci*, op. cit., pp. 38-38, 63-64). Come che sia, nessuno mette in dubbio il ruolo giocato dai nobili profughi eracleoti nella fondazione di Callatis; dato attestato nelle fonti antiche: sulle crisi istituzionali, che coinvolsero Eraclea all'indomani stesso della

chiaramente presentato da Favorino come un esule e salutato da Apollo come “nobile”, “illustre” (κλεινός)<sup>33</sup>.

\*\*\*

Riassumendo, l’antica fondazione pontica di Callatis sembra presentare i tratti e le caratteristiche proprie della colonia implicitamente evocata nel testo di Favorino (l’essere, cioè, un possedimento megarese, l’essere stata fondata con l’assenso dell’oracolo delfico, ad opera di esiliati e per di più di

sua fondazione e videro l’esilio spontaneo o forzato dei ceti oligarchici, informano infatti Aristotele (*Pol.* V 5.3: Κατελύθη δὲ καὶ ἐν Ἡρακλείᾳ ὁ δῆμος μετὰ τὸν ἀποικισμὸν εὐθὺς διὰ τοὺς δημαγωγούς· ἀδικούμενοι γὰρ ὑπ’ αὐτῶν οἱ γνώριμοι ἐξέπιπτον, ἔπειτα ἀθροισθέντες οἱ ἐκπίπτοντες καὶ κατελθόντες κατέλυσαν τὸν δῆμον), Enea Tattico (11.10bis-11: Παραπλησίως δὲ ἐν Ἡρακλείᾳ τῇ ἐν τῷ Πόντῳ, οὐσης δημοκρατίας καὶ ἐπιβουλευόντων τῶν πλουσίων τῷ δήμῳ καὶ μελόντων ἐπιτίθεσθαι, προγόντες οἱ προστάται τοῦ δήμου τὸ μέλλον, οὐσῶν αὐτοῖς τριῶν φυλῶν καὶ τεσσάρων ἑκατοστύων, ἔπεισαν τὸ πλῆθος ἐξήκοντα εἶναι ἑκατοστίας, ἵνα ἐν ταύταις καὶ εἰς τὰς φυλακὰς καὶ εἰς τὰς ἄλλας λειτουργίας φοιτῶσιν οἱ πλούσιοι. Συνέβαιεν καὶ ἐνταῦθα διασκεδασμένους εἶναι τοὺς πλουσίους καὶ ἐν ταῖς ἑκατοστύσιν ὀλίγους ἑκάστοθι παραγίγνεσθαι ἐν πολλοῖς δημόταις) e Giustino (XVI 3.7-8: *Igitur conscripta colonorum manu in Pontum delati urbem Heracleam condiderunt, et quoniam factorum auspiciis in eas sedes delati erant, brevi tempore magnas opes paravere. Multa deinde huius urbis adversus finitimos bella, multa etiam domesticae dissensionis mala fuere;* e 4, 1-5: *Passi sunt inter plurima mala etiam tyrannidem; siquidem cum plebs et tabulas novas et divisionem agrorum divitum inpotenter flagitarent, diu re in senatu tractata cum exitus rei non inveniretur, postremum adversus plebem nimio otio lascivientem auxilia a Timotheo, Atheniensium duce, mox ab Epaminonda Thebanorum petivere. Utrisque negantibus ad Clearchum, quem ipsi in exilium egerant, decurrunt. Tanta calamitatum necessitas fuit, ut cui patriam interdixerant, eum ad tutelam patriae vocarent*), benché essi non forniscano elementi certi per poter dedurre alcunché in merito agli insediamenti nati a seguito di tali στάσεις. Per rivenire all’ipotesi di Hind, non rappresenta certo un ostacolo ad essa il fatto che il ricorso tra la fine del V e l’inizio del IV secolo a.C. all’oracolo di Delfi corrisponderebbe al periodo di decadimento di tale istituzione religiosa: risale, infatti, al 425 a.C. il consulto dell’oracolo da parte dei Lacedemoni per la fondazione di Eraclea in Thrachis (cf. Thuc., III 92), al 422/421 quello dei megaresi di Eraclea per la fondazione di Chersoneso (cf. Ps-Sc., F 12 Marcotte; per l’ipotesi cronologica, accolta in buona sostanza da P. Carlier, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg, 1984, p. 482 e Marcotte, *Géographes*, op. cit., p. 247, vedi Burstein, *Outpost*, op. cit., pp. 34-35, 119, n. 109).

<sup>33</sup> L’aggettivo, che, come abbiamo visto sopra (n. 10), ritorna a proposito della fondazione di Etna per Ierone di Siracusa, potrebbe verosimilmente alludere allo *status* sociale dell’ecista megarese (il capo del partito aristocratico?), confermando così indirettamente le testimonianze di Aristotele, Enea Tattico e Giustino sulla fuoriuscita da Eraclea di gruppi oligarchici all’indomani stesso della fondazione di Callatis (vedi *supra*, n. 32). Per l’uso di κλεινός in rapporto al rango sociale del referente, vedi Pi., *P.* V 281, in cui κλεινόντατον è chiamato il palazzo reale dei Battiadi.

estrazione aristocratica), sì da poter eventualmente spingere ad escludere ogni altra possibile ipotesi di identificazione.

Si potrebbe pensare, ad es., alla città di Chersoneso Taurica (l'attuale Sevastopol' in Crimea), fondata – stando a Ps.-Sc., F 12 Marcotte – anch'essa dai megaresi di Eraclea, con la partecipazione di una rappresentanza di Delo, su ordine dell'oracolo pitico<sup>34</sup>: non sembra, tuttavia, che tale insediamento sia nato a seguito delle στάσεις civili di Eraclea; pare piuttosto che la fondazione di Chersoneso sia il frutto di una precisa scelta commerciale, operata dai Megaresi e dai loro coloni di Eraclea con l'appoggio di Atene al fine di garantirsi una rotta sicura per il grano<sup>35</sup>; tant'è che diversamente da Callatis, che tenne relazioni non sempre positive con Eraclea<sup>36</sup>, Chersoneso ebbe fin dall'inizio, mantenendoli col passar del tempo, buoni rapporti politico-commerciali con la madrepatria<sup>37</sup>; oppure a Calcedone, colonia megarese, come attestano Tucidide (IV 75) e Strabone (VI 6.2 [C 320] e XII 4.2 [C 563]): senonché, proprio in base alla prima delle due testimonianze straboniane, or ora evocate, sembra potersi escludere, nel caso di Calcedone, il ricorso da parte dei suoi originari fondatori alla consultazione dell'oracolo delfico<sup>38</sup>; o,

<sup>34</sup> Per la ricostruzione delle vicende e le ulteriori fonti, vedi Burstein, *Outpost*, op. cit., pp. 34-35, che colloca la fondazione della città intorno 420/1 a.C., anno in cui gli abitanti di Delo s'installarono ad Adramyttion in Asia (vedi Thuc., V 1 e VIII 108), ed in particolare Hind, *Megarian Colonization*, cit., pp. 141-151, per il quale, al contrario, l'insediamento eracleota risalirebbe agli stessi anni della fondazione di Callatis ed avrebbe visto la collaborazione non dei Deliesi di Delo, bensì dei Deliesi di Delio nel territorio di Tanagra sulla costa della Beozia; per un punto sulla questione, cf. anche Marcotte, *Géographes*, op. cit., p. 247.

<sup>35</sup> Cf. Burstein, *Outpost*, op. cit., pp. 119 n. 113, 114 e 116; cf. inoltre *infra*, n. 45.

<sup>36</sup> Cf. Burstein, *Outpost*, op. cit., p. 26.

<sup>37</sup> Secondo B. Niese, *Geschichte der griechischen und makedonischen Staaten seit der Schlacht bei Chaeronea*, I, Gotha, 1893, p. 408, nel quarto secolo Chersoneso dipendeva politicamente da Eraclea; in quest'epoca, comunque, i contatti commerciali tra le due città sembrano essere molto stretti, come dimostra il rilevante numero (più del 50%) di terrecotte di origine eracleota rinvenute a Chersoneso (vedi J. Pečírka, «Country Estates of the Polis of Chersonesos in the Crimea», *Ricerche storiche ed economiche in memoria di Corrado Barbagallo* [L. De Rosa, ed.], Napoli, 1970, I, pp. 459-473: 465; ulteriore bibliografia *infra*, n. 49). Un decreto del I/II sec. d.C. (*IOSPE* I, 357, ll. 11-12) attesta l'*isopoliteia* tra Eraclea e Chersoneso ancora in età imperiale (cf. in proposito H. Neubauer, «Die griechische Schwarzmeer-kolonisation in der sowjetischen Geschichtsforschung», *Saeculum* 11, 1960, pp. 132-156: 142).

<sup>38</sup> Se, infatti, gli antichi fondatori di Calcedone – afferma tra le righe Strabone – avessero consultato l'oracolo di Apollo, non avrebbero scelto per la propria colonia un territorio quanto mai arido, bensì quello più ricco, occupato in seguito dai fondatori di Bisanzio, per l'appunto dietro consiglio del dio delfico.

ancora, ad Astaco, che, stando alla testimonianza solidale di Strabone (XII 4.2 [C 563]), Pomponio Mela (I 100) e Memnone (*FGrHist* 434 F 1), la cui fonte è senz'altro da vedere nello storico Nymphis di Eraclea, sarebbe stata una fondazione di Megara<sup>39</sup> o, comunque, secondo Charon di Lampsaco (*FGrHist* 262 F 6), della sua sotto-colonia Calcedone: vi è, però, che tanto Strabone quanto Memnone riconoscono come alla fondazione iniziale ad opera dei Megaresi (712/1 a. C.), abbia fatto seguito una seconda ad opera degli Ateniesi (435/4 a.C.) e, quindi, una terza ad opera dei Bitini (a. 405); né le fonti accennano ad una consulta dell'oracolo pitico. Lo stesso dicasi per la fondazione di Selimbria, per la quale non sussistono informazioni utili per il nostro discorso, all'infuori di quella fornita nella Περίοδος γῆς dello Pseudo-Scimno (715-716), ove essa è definita semplicemente una colonia dei Megaresi. Tale fondazione è, tuttavia, lontana dall'essere pacifica, visto che, come sottolinea il Marcotte, «on devrait, en raison de l'élément *-bria* (cf. Str. 7, 6, 1), spécifier “refondation par les Grecs”»<sup>40</sup>; ciò che potrebbe, dunque, portare anche a concludere che la fondazione originaria di Selimbria spettò non ai coloni di Megara, bensì ad altri gruppi etnici.

Al contrario, a sostegno dell'interpretazione da me qui tentata del passo favoriniano in esame, vorrei, per ultimo, soffermarmi su un passo di Ovidio, quanto mai significativo non solo per l'opera da cui esso è tratto, ma anche perché in esso vi è un chiara allusione alla fondazione di Callatis ad opera di profughi megaresi. Si tratta di *Trist.* I 10.39-40, in cui il poeta, in viaggio per mare dall'isola di Samotracia verso la città pontica di Tomis, sede del suo forzato esilio, si augura che la “sua” nave possa tranquillamente passare oltre i porti di Mesembria e di Odeso, oltre le rocche di Dionysopolis *et quos Alcathei memorant e moenibus ortos / sedibus his profugos constituisse Larem*, al fine di giungere incolume nella colonia milesia, in cui l'ira di Augusto l'ha gettato.

Che dietro i “profughi usciti dalla città di Alcatoo” si nascondano i coloni megaresi di Callatis, dedotti da Eraclea, è ormai un dato pacificamente ac-

<sup>39</sup> L'attestazione di un *polichnion Megarikon* nel territorio di Astaco, come mi indica privatamente A. Avram con rinvio a Hanell, *Megarische Studien*, op. cit., p. 120 e L. D. Loukopoulou, *Contribution à l'histoire de la Thrace propontique durant la période archaïque*, Athènes, 1989, pp. 51, 53, potrebbe in effetti suggerire la diretta partecipazione di Megara o comunque un suo contributo.

<sup>40</sup> Cf. Marcotte, *Géographes grecs*, op. cit., p. 235.

quisito dagli studiosi<sup>41</sup>. Anzi, vi è di più: nulla esclude, come ha acutamente rilevato il Burstein, che la caratterizzazione ovidiana dei fondatori di Callatis come profughi fuoriusciti dalla città di Alcatoo<sup>42</sup> «may reflect a local tradition at Callatis (*memorant*) crediting Megara with a direct role in the city's establishment»<sup>43</sup>. Ciò spiegherebbe anche la designazione da parte di Favorino dell'ecista di Callatis come “esule megarese” *tout court*<sup>44</sup>.

<sup>41</sup> Mi limito a citare, a titolo di esempio, G. Ferrara, *Ovidio. Tristia Libro primo e secondo*, Torino, s.d. (1902?); rist. 1970, p. 62; J. André, *Ovide. Tristes*, Paris, 1968, p. 32, n. 5; G. Luck, *P. Ovidius Naso. Tristia*, II. *Kommentar*, Heidelberg, 1977, p. 85; F. Della Corte – S. Fasce, *Opere di Publio Ovidio Nasone*, II, Torino, 1986, p. 163, n. 19; Fr. Lechi, *Publio Ovidio Nasone. Tristezze*, Milano, 1993, p. 130, n. 24. Solo E. J. Kenney ritiene l'identificazione incerta: cf. A. D. Melville – E. J. Kenney, *Ovid. Sorrows of an Exil. Tristia*, Oxford, 1992, p. 125 (nota *ad l.*). Che non si tratti, in ogni caso, di coloni megaresi dedotti da Mesembria, come ritiene Hanell, *Megarische Studien*, op. cit., p. 130 (cf. anche Ferrara, *loc. cit.*), mi pare evidente non solo dal fatto che Ovidio ha già citato a v. 37 tale importante colonia megarese – fondazione, per inciso, di Calcedonia e di Megara: vedi *infra*, n. 40 –, ma anche perché, così ritenendo, si finirebbe coll'attribuire al poeta latino, la cui importanza ed attendibilità per la ricostruzione della storia della regione è innegabile (vedi da ultimo A. Podossinov, *Ovids Dichtung als Quelle für die Geschichte des Schwarzmeergebiets*, Konstanz, 1987), una notizia sulla fondazione di Callatis non attestata altrove ed apparentemente errata.

<sup>42</sup> Si tratta naturalmente di Alcatoo, figlio di Pelope, il quale, dopo aver sposato la figlia di Megareo, re di Megara, ricostruì, con l'aiuto di Apollo, le mura della città distrutte dai Cretesi; per questo fu venerato a Megara come eroe locale (sul mito e la storia delle origini della città dorica, vedi J. Holle, *Megara im mythischen Zeitalter*, progr., Rechlinghausen, 1881; K. Seeliger, «Alkathoos und die megarische Königsliste. Eine Pausaniasstudie», *Festschrift für Johannes Overbeck. Aufsätze seiner Schüler zur Feier seines 40 Jährigen Professoren-Jubiläums dargebracht*, Leipzig, 1893, pp. 27-44; F. Pfister, *Die mythische Königsliste von Megara und ihr Verhältnis zum Kult und zur topographischen Bezeichnung*, Naumburg, 1907; E. L. Highbarger, *The history and civilization of ancient Megara*, Baltimore, 1927). La perifrasi per indicare Megara ritorna in Ovidio anche nell'*Ars amatoria* (II 421), dove essa è definita *urbis Pelasga Alcathei*; in *Met.* VII 443 e VIII 8 troviamo, invece, direttamente il nome *Alcathoe*.

<sup>43</sup> Così Burstein, *Outpost*, op. cit., p. 111, n. 14. Non sarebbe questo un caso isolato, in cui la madrepatria Megara affianca i suoi possedimenti pontici nelle operazioni di colonizzazione di nuovi siti: ad es., Mesembria, stando a Ps.-Sc., 739-742, sarebbe stata messa su dalla città dorica con l'aiuto della sua colonia Calcedonia (per la discussione delle fonti e lo *status quaestionis*, vedi V. Velkov, «Mesambria Pontica», *Die Bulgarische Schwarzmeerküste im Altertum* [W. Schuller, ed.], Konstanz, 1985, pp. 29-50 e Hind, *Megarian Colonization*, op. cit., pp. 137-139; cf. inoltre Marcotte, *Géographes*, op. cit., pp. 237-238); anche la fondazione di Selimbria, secondo Isaac, *Greek Settlements*, cit., 210, avrebbe visto la partecipazione di Megara accanto a Calcedone (l'ipotesi, però, benché verosimile, manca di prove certe: vedi Marcotte, *Géographes*, op. cit., p. 236).

<sup>44</sup> Tale designazione non costituisce, ben inteso, un ostacolo all'identificazione da noi proposta della colonia megarese cui allude Favorino con Callatis, qualora questa sia stata fon-



Ebbene, sia che Callatis rappresenti una colonia di Megara sia una sua sotto-colonia, mi pare importante sottolineare come pure Ovidio faccia risalire la fondazione della città ad esuli megaresi. Se si considera che tale informazione è fornita dal poeta latino in una delle sue due opere dell'esilio, in cui evidentemente egli attingeva anche ad esempi topici della letteratura del genere e che probabilmente Favorino poté aver letto<sup>45</sup>, ecco un'ulteriore probabile significativa conferma alla mia ipotesi, secondo cui il retore d'Arles nel passaggio qui esaminato del suo *De exilio*, attraverso l'esempio del nobile esule megarese Lampos, abbia inteso proprio alludere, come il non citato precedente latino, alla fondazione della città di Callatis, i cui intensi rapporti per l'età imperiale con Roma sono ben attestati<sup>46</sup>.

E rivengo così, per concludere, al problema del nome dell'ecista menzionato da Favorino. Il nome Lampos non è finora attestato per le regioni del Ponto<sup>47</sup>; lo è, invece, quello di Lampone, che ricorre in un'iscrizione della metà del IV sec. a.C., originaria di Olbia-Boristene<sup>48</sup>, importante colonia

---

data dalla sola Eraclea: l'appellativo "megarese" può tranquillamente essere riferito ad un cittadino di Eraclea, colonia per definizione stessa di Megaresi (Strabone, ad es., in VII 6.1 definisce Mesembria, fondata da Megara e la sua colonia Calcedonia, semplicisticamente Μεγαρέων ἄποικος). Inoltre, visto il contributo dato nella fondazione di Eraclea anche da parte dei Beoti (vedi *supra*, n. 28), nulla vieta che l'etnico in questione indicasse la stirpe originaria dell'ecista di Callatis, proveniente appunto da Megara e non dalla Beozia. Per tale motivo, ad es., ma in senso inverso, le fonti tendono a sottolineare l'origine beota del fondatore di Panolos nel Ponto, anch'essa colonia di Eraclea (cf. St. Byz., p. 500, 5-7 Meineke: Πάνελος, ἄρσενικῶς, πόλις περὶ τὸν Πόντον. ἐκλήθη δὲ ἀπὸ τινος τῶν Ἡρακλεωτῶν, ὃς ἀφίκετο ἐκ Βοιωτίας ἀπόγονος ὄν Πηνέλεω τοῦ στρατηγήσαντος ἐπὶ Τροίαν).

<sup>45</sup> Sulle articolate e numerose fonti dello scritto favoriniano, vedi T. Antonini, «Le fonti del *περὶ φυγῆς* di Favorino», *RAL* s. VI 10, 1934, pp. 174-256; B. Häslér, *Favorin, Über die Verbannung*, diss., Berlin, 1935; Barigazzi, *Favorino*, op. cit., pp. 354-374. Quanto alla profonda conoscenza della cultura romana da parte di Favorino ed alla padronanza stessa della lingua latina, aspetti che emergono in maniera chiara ed ampia dalla lettura delle numerose testimonianze sull'Arleatino disseminate nelle *Noctes Atticae* di Aulo Gellio (cf. Fav., T XX-XXXVII Amato), vedi Amato, *Favorinos*, op. cit., pp. 29-33, 37-42 e bibliografia ivi citata.

<sup>46</sup> Vedi Avram, *Inscriptions grecques et latines*, op. cit., pp. 60-73.

<sup>47</sup> A meno di non ricondurre a tale nome, come mi suggerisce privatamente A. Avram, l'iscrizione ΛΑΝΠΙΟΣΕΜ, un graffito proveniente da Istros, pubblicata da I. Bîrzescu, in *Histria VII. La zone sacrée d'époque grecque (fouilles 1915-1989)* (P. Alexandrescu et alii, edd.), Bucharest-Paris, 2005, p. 423, « where the name Lanpos (Lampos) could be hypothetically suspected ». Lo stesso Avram fa notare, inoltre, come per Callatis sia attestato l'affine Λάμπις: cf. Avram, *Inscriptions grecques et latines*, op. cit., p. 491 (n° 162<sub>3</sub>).

<sup>48</sup> Cf. Dubois, *IGDolbia* 13, 3 (iscrizione relativa alla costruzione delle mura della città: tra i τευχιστοὶ compare anche un certo Lampone, figlio di Pedieus).

milesia nel Ponto settentrionale, e, ben più interessante, in una della prima metà del medesimo secolo, proveniente dalla città di Nymphaion sul Bosforo cimmerico, a metà strada tra Pantikapaion e Kydaia<sup>49</sup>.

Come si sa, i rapporti politico-commerciali tra Eraclea e quest'ultima regione a nord-est del Ponto (in particolare con Theodosia nel Chersoneso Taurico, con Pantikapaion e Nymphaion nella Penisola di Kertč', con Phanagoria e Myrmekion nella Penisola di Taman), facilitati ed al tempo stesso richiesti dalla presenza sulla punta meridionale del Chersoneso dell'omonima colonia eracleota<sup>50</sup>, sono attestati a partire dalla fine del V secolo a.C.<sup>51</sup>. In particolare, Eraclea prese parte alla guerra contro i signori di Pantikapaion, Satiro (428-398 a.C.) ed il suo successore Leucone I (ca. 389-370 a.C.), per il possesso di Theodosia<sup>52</sup>. Di tale avvenimento resta traccia nelle lapidi funerarie: una di queste (CIRB 923) riguarda proprio un cittadino di Eraclea (Πύρρος Εὐρυνόμο, Ἡρακλειώτας) caduto a Nymphaion. A tale ambito potrebbe verosimilmente essere ricondotta anche la citata iscrizione n° 920 del CIRB, rinvenuta ugualmente a Nymphaion ed indicante il monumento funerario di un certo Lampone (Λάμπωνος), forse – in via puramente ipotetica – un militare proveniente da Eraclea oppure un soldato locale arruolato tra le file dell'esercito alleato contro Leucone I<sup>53</sup>. Avremmo, nel primo caso,

<sup>49</sup> Cf. CIRB 920.

<sup>50</sup> Secondo E. Minns, *Scythians and Greeks: A Survey of Ancient History and Archaeology on the North Coast of the Euxine from the Danube to the Caucasus*, Cambridge, 1913, pp. 515-516 (ma vedi anche, e.g., C. Brandis, «Bosporus», *RE* 3, 1899, coll. 757-789: 764-765; D. B. Šelov, *VDI* 33, 1950, pp. 168-178: 170), la preoccupazione primaria di Eraclea era la salvaguardia della sua colonia. Non vanno, però, neppure esclusi interessi di tipo economico: vedi M. I. Maksimova, «Der kurze Seeweg über das Schwarze Meer im Altertum», *Klio* 34, 1959, pp. 101-118: 115-116 (ed in precedenza M. I. Rostovzeff, in *The Cambridge Ancient History* VIII, p. 569).

<sup>51</sup> Per le fonti e l'attenta ricostruzione, vedi Burstein, *Outpost*, op. cit., pp. 42-45 e da ultimo E. A. Molev, «Bosporos and Chersonesos in the 4th-2nd Centuries BC», *The Cauldron of Ariantas: Studies presented to A. N. Scegllov on the occasion of his 70th birthday* (P. Guldager Bilde – J. Munk Hojte – Vl. F. Stolba, edd.), Aarhus 2003, pp. 209-216 ([www.hum.au.dk/klasark/pontos/Cauldron\\_Ariantas/BSS1\\_17\\_Molev.pdf](http://www.hum.au.dk/klasark/pontos/Cauldron_Ariantas/BSS1_17_Molev.pdf)).

<sup>52</sup> Vedi a tal proposito S. M. Burstein, «The War between Heraclea Pontica and Leucon I of Bosporus», *Historia* 23, 1974, pp. 401-416 e J. G. F. Hind, «The Bosporan Kingdom», *The Cambridge Ancient History* (D. M. Lewis – J. Boardman – S. Hornblower – M. Ostwald, edd.), VI, Cambridge, 1994<sup>2</sup>, pp. 493-498.

<sup>53</sup> Il Latyšev, che per primo pubblicò l'iscrizione, trovata nel 1902 da V. V. Škorpil, in *IAK* 10, 1904, p. 58, era incerto se il nome di Lampone non comparisse in realtà nella stele al caso nominativo (vedi, e.g., CIRB 923 riportata nel testo). Tuttavia, come ebbe a chiarire lo

un'indiretta testimonianza dell'attestazione del nome Λάμπων ad Eraclea, nel secondo, in una città ovvero in una regione a stretto contatto con essa (anche per i continui scambi commerciali, attestati in particolar modo intorno alla seconda metà del IV secolo a.C.<sup>54</sup>), tale comunque da chiedersi se nel testo di Favorino non si leggesse all'origine propriamente Λάμπωνα<sup>55</sup>, come per primo avevano proposto M. Norsa e G. Vitelli, erroneamente pensando, però, all'omonimo ecista di Turi.

Ecco, dunque, che la nuova ed attenta analisi del passo favoriniano qui proposta potrebbe contribuire non solo ad identificare più correttamente il nome dell'esule megarese, cui si allude, nell'ecista di una colonia (o sotto-colonia) megarese nel Ponto, ma, nel caso in cui si tratti effettivamente di Callatis (la certezza non è, tuttavia, assoluta), anche a rafforzare l'ipotesi, attestata ovvero deducibile già da altre fonti antiche, che tale città venne fon-

---

stesso Škorpil in una lettera privata del 23 ottobre 1916, sulla stele è inciso unicamente il nome al genitivo «подобно некоторым другим боспорским надгробиям, на которых вырезано одно только имя в род. падеже». L'iscrizione va intesa, dunque, nel senso di «(Памятник) Лампона» (cf. V. Struve [ed.], *Корпус боспорских надписей*, Moskva – Leningrad, 1965, p. 511).

<sup>54</sup> È a quest'epoca, infatti, che risale la maggior parte delle importazioni di Eraclea nel Bosforo: cf. Saprykin, *Herakleia*, op. cit., pp. 74-91. A favore dell'influenza di Eraclea nel Chersoneso Taurico parlano, del resto, il tipo di monete battute a Theodosia, Phanagoria e Chersoneso identico a quello di Eraclea (vedi in proposito Minns, *Scythians and Greeks*, op. cit., p. 559; M. I. Maksimova, *Античные города Юго-Восточного Причерноморья. Синопа, Амис, Трапезунт*, Moskva, 1956, p. 164; M. I. Zolotarev, «Два типа редких монет Феодосии IV в. до н.е.», *ВДИ* 1, 1984, pp. 89-92; Ju. G. Vinogradov, «Понт Евксинский как политико-экономическое и культурное единство и эпиграфика», *Античные подисы и местное население Причерноморья*, Sevastopol', 1995, pp. 5-56: 19 = Id., *Pontische Studien. Kleine Schriften zur Geschichte und Epigraphik des Schwarzmeerraumes*, Mainz, 1997) e l'elevato numero di anfore di stampo eracleota (cf. al riguardo J. B. Brasinskij, *Геческий керамический импорт на Нижнем Дону в V – III вв. до н.е.*, Leningrad, 1980, pp. 39-41; Id., *Методы исследования античной торговли*, Leningrad, 1984, pp. 150-152; Y. Garlan, «Elisavetvskoe, un emporion grec sur le Bas-Don», *DHA* 8, 1982, pp. 145-152; vedi, inoltre, *supra*, n. 37).

<sup>55</sup> ... ammettendo, dunque, un banale scambio tra le vocali o ed ω da parte del copista e – come suggerisce il Barigazzi (vedi *supra*) – integrando dopo il nome proprio con la particella γε, si da rispettare gli spazi del papiro. Tuttavia, visto il progressivo infittimento della scrittura dalle prime all'ultime colonne del papiro (in tutto ventisei), che porta lo scriba verso la fine del rotolo non solo a introdurre un numero notevole di variazioni ortografiche, omissioni ed errori di vario genere, quanto anche a ridurre sensibilmente la larghezza delle singole lettere, nulla vieta che l'integrazione μέν di Norsa e Vitelli ovvero μήν, da me inizialmente avanzata (vedi *supra*, n. 17), colga nel segno esatto.

data dai gruppi oligarchici di Eraclea, messi al bando dal governo democratico di questa. Viene, inoltre, comprovata l'estesa e variegata πολυμαθία del retore di Arles, che nei suoi scritti mostra di fornire accurate informazioni storico-erudite relative anche alla colonizzazione greca<sup>56</sup>.

Con arreglo a las normas editoriales vigentes para las publicaciones periódicas del CSIC, se hace constar que el original de este artículo se recibió en la redacción de EMERITA en el segundo semestre de 2006, siendo aprobada su publicación en el primero de 2007 (18.12.06 - 14.01.07)

<sup>56</sup> Tale è, ad es., il caso di *Fort.* 12-13, in cui Favorino ripercorre le tappe della diaspora di una colonia euboica in Occidente: vedi, per un'approfondita analisi del passo, E. Amato, «Le 'tournées de conférences' di Favorino: nuove ipotesi sulla città del *de Fortuna*», *Aethnaeum* n.s. 91/1, 2003, pp. 145-172.